



Presenta



L'UOMO CHE VENDETTA LA SUA PELLE

Un film di **Kaouther BEN HANIA**

Tunisia, Francia, Belgio, Svezia, Germania, 2020, 100 min.

IN USCITA IL 7 OTTOBRE

Candidato gli Oscar 2021 come Miglior film internazionale

**Premio Orizzonti per la Miglior Interpretazione Maschile
alla 77° Mostra del Cinema di Venezia**

Ufficio Stampa Lo Scrittoio // Wanted Cinema

Bianca Badialetti +39 347 4305496; pressoffice@scrittoio.net

www.scrittoio.net

CAST & CREW

Sam Ali	YAHYA MAHAYNI
Abeer	DEA LIANE
Jeffrey Godefroi	KOEN DE BOUW
Soraya Waldy	MONICA BELLUCCI
Ziad	SAAD LOSTAN
Sam's mother	DARINA AL JOUNDI
Hazem	JAN DAHDOUH
William	CHRISTIAN VADIM
Marc Sheen	MARC DE PANDA
Sorella di Sam	NAJOUA ZOUHAIR
Adel Saadi	HUSAM CHADAT
Guardia del Museo	NADIM CHEIKHROUHA
Poliziotto siriano	RÉMI SARMINI
Poliziotto siriano	MOULDI KRIDEN
Curatore	RUPERT WYNNE-JAMES
Assicuratore	WIM DELVOYE

Scritto e diretto	KAOUTHER BEN HANIA
Compositore musiche	AMINE BOUHAFI
Direttore della fotografia	CHRISTOPHER AOUN
Cameramen	NESTOR SALAZAR
1° Assistente alla regia	MARIE FISCHER
Scenografie	SOPHIE ABDELKEFI
Montaggio	MARIE-HÉLÈNE DOZO
Suono	ANDERS BILLING VIVE
Mixer	LENY ANDRIEUX
Costumista	RANDA KHEDHER
Trucco e Parrucco	MARYLINE SCARSELLI
Effetti speciali trucco	FLORENCE DEPESTELE

Una produzione di	TANIT FILMS CINETELEFILMS TWENTY TWENTY VISION FILMPRODUKTION KWASSA FILMS LAIKA FILM & TELEVISION
In coproduzione con	METAFORA MEDIA PRODUCTION SUNNYLAND FILM AS A MEMBER OF A.R.T. GROUP FILM I VÄST, VOO & BE TV, ISTIQIAL FILMS
Produttori	NADIM CHEIKHROUHA, HABIB ATTIA, ANNABELLA NEZRI, THANASSIS KARATHANOS, MARTIN HAMPEL, ANDREAS ROCKSEN
Produttori associati	GUILLAUME RAMBOURG, LASSAAD & RAFIK KILANI, SIMON OFENLOCH, DANIEL ZISKIND
Co-produttori	FAYÇAL HASSAÏRI (METAFORA), ANTOINE KHALIFE (A.R.T.), ANTHONY MUIR (FILM I VÄST), PHILIPPE LOGIE (VOO-BE TV), PHILIPPE FAUCON (ISTIQLAL FILMS)

LOGLINE

Il suo stesso corpo trasformato in un'opera d'arte vivente e prontamente esposto in un museo, Sam, un rifugiato siriano, si renderà presto conto di aver venduto più della sua pelle.

SINOSI

Sam Ali è un giovane siriano sensibile e impulsivo che ha lasciato il suo Paese per il Libano per sfuggire agli orrori della guerra. Per poter viaggiare in Europa e raggiungere l'amore della sua vita, accetta di farsi tatuare la schiena da uno degli artisti contemporanei più controversi del mondo. Trasformando il suo corpo in una straordinaria opera d'arte, Sam finisce per rendersi conto che la sua decisione potrebbe significare tutt'altro che libertà.

INTERVISTA ALLA REGISTA KAOUTHER BEN HANIA

Come è nata l'idea di *L'uomo che vendette la sua pelle*?

L'idea per *L'uomo che vendette la sua pelle* è nata nel 2012. Ero al Louvre di Parigi, all'epoca dedicavo una retrospettiva all'artista belga Wim Delvoye. Là ho visto, negli appartamenti Napoleone III, l'opera d'arte vivente *Tim (2006 - 08)*. Delvoye aveva tatuato la schiena di Tim Steiner, che stava seduto su una poltrona senza maglietta e mostrava il disegno dell'artista.

Da quel momento questa immagine singolare e trasgressiva non mi ha abbandonata. A poco a poco, altri elementi della mia esperienza, l'attualità bruciante e gli incontri imprevedibili si sono aggiunti e arricchiti a questa immagine. Una volta che tutti questi elementi si sono riuniti, la storia era pronta per essere scritta. Un giorno del 2014, mentre stavo per scrivere l'ennesima versione della sceneggiatura del mio precedente film *Beauty and the Dogs*, mi sono invece ritrovata a scrivere per cinque giorni senza sosta la storia di *L'uomo che vendette la sua pelle*.

Dopo l'uscita di *Beauty and the Dogs* nel 2017, ho ripreso in mano quella prima bozza e ho iniziato a rielaborarla, a definirla fino a ottenere una versione solida valida. Quindi la sceneggiatura di *L'uomo che vendette la sua pelle* è stato un lungo processo iniziato con un'immagine e sfociato in una ricca storia.

Puoi spiegare come ti è venuta l'idea di portare i rifugiati all'interno del mondo dell'arte?

Questo film è l'incontro tra due mondi che mi affascinano: quello dell'arte contemporanea e quello dei rifugiati: due mondi chiusi che sono governati da codici completamente diversi. Da un lato abbiamo un mondo fatto di elite in cui libertà è la parola chiave, dall'altro un mondo fatto di sopravvivenza influenzato dagli eventi attuali in cui l'assenza di scelta è la preoccupazione quotidiana dei rifugiati. Il contrasto tra questi due mondi nel film mostra una riflessione sulla libertà. Quando Sam, il rifugiato, incontra Jeffrey, l'artista, gli dice: "Sei nato dalla parte giusta del mondo".

Il problema è che viviamo in un mondo in cui le persone non sono uguali. Nonostante tutti i discorsi sull'uguaglianza e i diritti umani, i contesti storici e geopolitici sempre più complessi fanno sì che ci siano inevitabilmente due tipi di persone: i privilegiati e i dannati.

Il film è un patto faustiano tra privilegiati e dannati. Sam Ali accetta di vendere la schiena al diavolo perché non ha scelta, ed entra così nella sfera elitaria e ipercodificata dell'arte contemporanea in un modo improbabile. Il suo sguardo apparentemente ingenuo e ignorante ci presenta questo mondo da una prospettiva diversa da quella solitamente mostrata dall'establishment culturale.

Per qualcuno orgoglioso e retto come Sam, diventare un oggetto può farti impazzire. Viene esposto, messo in mostra, venduto, spinto da una parte all'altra. Di fronte a un destino eccezionale, in preda a un conflitto interno straziante, Sam Ali cercherà di riconquistare la sua dignità e la sua libertà.

Come hai scelto gli attori?

Sam Ali è un personaggio sensibile, impulsivo, genuino e diretto, "all'apparenza ruvido" potremmo dire. È un uomo vivace, ferito, che si difende con un forte senso dell'ironia e del *dark humor*. Per interpretare Sam, avevo bisogno di un attore che avesse la capacità di passare da un registro all'altro con facilità, un attore con un'ampia tavolozza emotiva. Il casting ha richiesto molto tempo, ma quando ho visto il provino di Yahya Mahayni, l'ho subito riconosciuto come un diamante grezzo. Un attore capace di portare il film sulla schiena!

L'attrice Dea Liane ha preso parte a molti spettacoli teatrali. Ha questo rigore e questa capacità di personificare personaggi di alto livello. Si è distinta dalla folla. Interpretare Abeer è stato il suo primo ruolo cinematografico, ed è stato un vero piacere lavorare con lei. Abeer è una ragazza di buona famiglia, un po' borghese, che esprime il lato molto gentile di una ragazza che obbedisce ai suoi genitori e che non vuole correre rischi. Una ragazza che ha bisogno di una scossa per farla uscire dalla sua comfort zone.

Personalmente adoro Monica Bellucci e volevo lavorare con lei. Le ho mandato la sceneggiatura e ha amato il ruolo del suo personaggio. Soraya è una donna che esprime quel lato altezzoso e snob che a volte si vede nelle persone che sono lavorativamente affermate e sicure di sé, che sanno come funzionano le cose.

Monica non è affatto come Soraya nella vita. È una persona straordinariamente umile e sensibile, ma conosce bene il mondo dell'arte e ha capito subito il personaggio di Soraya. Ricordo che mi ha chiamata durante la preparazione per dirmi: "abbiamo bisogno di vederci, ho le idee chiare su che aspetto debba avere Soraya". Sono andata all'incontro un po' spaventata perché ho sempre paura degli attori che decidono unilateralmente come dovrebbero apparire i loro personaggi. Avevo una mia idea chiara di come doveva essere Soraya e ho portato con me alcune foto di acconciature e costumi che avevo immaginato per il personaggio. Monica ha spiegato la sua visione e corrispondeva esattamente alle immagini che avevo! Eravamo sulla stessa lunghezza d'onda.

Con il personaggio di Jeffrey Godefroy volevo mandare in frantumi questa idea romantica e superata che spesso vediamo al cinema dell'artista come un essere tormentato dai suoi demoni. Godefroy è un personaggio carismatico e sicuro di sé che conosce i meccanismi del mercato dell'arte e arriva fino a lanciare una pietra nello stagno con un'opera provocatoria. È la figura dell'imprenditore creativo. Il nostro co-produttore belga mi ha mandato una demo di Koen De Bouw, ed era esattamente Jeffrey! È un attore formidabile con un carisma ineguagliabile. Quando declama le sue battute, con il tono della sua voce e il carisma che esprime, riesce a catturarti. Ha quella cosa ammaliante che hanno gli uomini intelligenti e potenti.

Il film riunisce molti generi diversi: dramma, tragedia, satira, romanticismo, *dark humor*. Come sei riuscita a mescolare questi diversi elementi?

Per me fare un film è come creare uno spartito musicale. Quando scrivi una partitura, non puoi avere la stessa tonalità o tono per tutto il brano; altrimenti la noia è garantita.

Fare un film è esattamente lo stesso. È una serie di variazioni emotive che condividiamo con il pubblico. La variazione del tema deriva principalmente dal percorso emotivo del personaggio principale. Lo stato psicologico del protagonista determina ogni scena. Sam Ali è innamorato, da qui il romanticismo, viene colpito da un dramma (quello di diventare un rifugiato) e si ritrova in un mondo paradossale che è una satira, risponde e si difende con un senso dell'ironia da cui deriva il *black humor*.

Per la creazione di ogni scena, mi pongo questa domanda: cosa prova il personaggio a questo punto della sua vita? Poi costruisco la scena - la sua luce, il suo arredo, i suoi costumi, le sue azioni e dialoghi, la sua musica - per far trasparire questa emozione. Inoltre, il lavoro che ho fatto con il mio compositore, ancor prima delle riprese, riflette questa dinamica, la accompagna e la sostiene.

Il film è visivamente vibrante e bello. Come hai ottenuto il risultato?

Per scrivere questo film mi sono immersa nella storia dell'arte e soprattutto nella rappresentazione del corpo umano nella pittura. Ho raccolto un'un'enorme quantità di immagini, foto e dipinti per alimentare l'universo visivo del film. Ho anche realizzato lo storyboard della maggior parte delle scene in base ai set selezionati. Alla fine di questo lavoro di progettazione, ho incontrato Christopher Aoun, il mio direttore della fotografia, con il quale ho passato giorni e notti a discutere di ogni scena, ogni fotogramma, ogni tono e colore del film. Niente è stato lasciato al caso. È stato un incredibile *brainstorming*. Con la creatività di Christopher, il suo coinvolgimento e il suo perfezionismo, è stato in grado di trovare soluzioni tecniche per esaltare tutto e andare oltre le mie aspettative.

Dopo il tuo documentario del 2014 *Challat of Tunis*, senza dimenticare *Beauty and the Dogs* premiato al Festival di Cannes nel 2017, più l'enorme successo ottenuto in tutto il mondo, che consiglio puoi dare ad altre registe donne per cercare di ottenere lo stesso successo? Qual è il tuo segreto?

Non ci sono segreti! È un lavoro molto duro, ma comunque molto eccitante. Un film è come una maratona di alto livello, ci vogliono anni di allenamento e non puoi prepararla il giorno prima. Ci vuole disciplina e molto lavoro. Devi ricercare, leggere, imparare ed essere profondamente interessato all'anima umana, alla storia, alla letteratura, alla filosofia e all'attuale contesto politico. Devi forgiare una visione del mondo per poter dire qualcosa di interessante. Questo vale sia per gli uomini che per le donne che vogliono fare questo lavoro.

Ma non sono ingenua riguardo alle aspettative che si possono avere da una regista, una donna del Sud come me. In effetti, il primo feedback che ho avuto su *L'uomo che vendette la sua pelle* è stata questa frase che continuava a tornare: "È inaspettato"!

Parlare dei rifugiati in Europa o dell'arte contemporanea in un'allegoria visiva piena di colori era insolito per il mio profilo di regista tunisina. Essere una sceneggiatrice, una regista significa anche avere la capacità di pensare fuori dagli schemi della propria identità. Durante il processo di scrittura e regia di questo film, io stessa mi sono dovuta calare nei panni di una rifugiata siriana, un'artista contemporanea, una gallerista di fama internazionale, una giovane ragazza intrappolata nel matrimonio. Solo questa alterità, questa voglia di esplorare mi ha permesso di raggiungere qualcosa di inaspettato.

KAOUTHER BEN HANIA

La regista tunisina Kaouther Ben Hania ha studiato cinema in Tunisia e poi a Parigi a la Fémis e a la Sorbonne. Il suo precedente film *Beauty and the Dogs*, presentato in anteprima nella selezione ufficiale del Festival di Cannes "Un Certain Regard" nel 2017, ha vinto il Best Sound Creation Award ed è stato distribuito in numerosi paesi.

Challat of Tunis, il suo primo lungometraggio, ha aperto la sezione ACID al Festival di Cannes 2014 ed è stato largamente distribuito.

Il suo secondo documentario *Zineb odia la neve* è stato presentato in anteprima al Locarno Film Festival 2016 e ha vinto diversi premi.

Imam go to School, il suo primo documentario è stato presentato in anteprima all'IDFA 2010. Ha anche diretto diversi cortometraggi, tra cui *Wooden Hand*, (2013) e *Sheikh's watermelons* (2018), che hanno avuto un percorso lungo e di successo nel circuito dei festival internazionali.

L'uomo che vendette la sua pelle è il suo ultimo lungometraggio.

YAHYA MAHAYNI

Yahya Mahayni è un attore siriano-canadese-francese che vive in Francia. Dopo essere cresciuto tra Damasco, Parigi e Montreal per gran parte della sua infanzia e adolescenza, ha continuato a girare il mondo mentre studiava legge e poi ha svolto il suo praticantato come avvocato specializzato in arbitrato internazionale e docente universitario.

Si è dilettato nella recitazione per un po', per lo più accettando ruoli non retribuiti in cortometraggi amatoriali. Alcuni anni dopo aver rinunciato alla recitazione, è stato contattato per un'audizione per il ruolo di Sam Ali in *L'uomo che vendette la sua pelle*. La sua interpretazione in quel ruolo gli è valsa il Premio "Orizzonti" come Miglior Attore alla 77a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel settembre 2020, dove è stato presentato in anteprima il film.